Un grave lutto per il partito e per la cultura italiana

La morte di Roberto Battaglia

Una figura esemplare di intellettuale comunista - Comandante di una divisione partigiana e storico della Resistenza - Le doti di scrittore e di scienziato - Il contributo al rinnovamento della scuola

La scomparsa di Roberto Battaglia ha suscitato vivissimo cordoglio in tutti gli ambienti politici e culturali, della Resistenza e della scuola. Non appena appresa la luttuosa notizia, il compagno Luigi Longo si è recato a rendere omaggio alla salma.

La casa del compagno Battaglia è stata meta ieri di un ininterrotto pellegrinaggio di personalità, fra cui Ferruccio Parri, Orlando di «Giustizia e Libertà» e medaglia d'oro della Resistenza, i dirigenti dell'ANPI nazionale, Rossana Rossanda, Edoardo D'Onofrio. Oltre a quello del compagno Togliatti sono giunti alla famiglia numerosi altri telegrammi. Hanno telegrafato, fra gli altri, Ingrao, G. C. Pajetta, Alicata (anche a nome del nostro giornale), Bufalini, Ranuccio B. Bandinelli, Mammucari, il sindaco di Prato Giovannini, i rappresentanti della giuria del premio Prato, Fausto Coen, direttore di Paese-Paese Sera, Italo Calvino, Dina Bertoni Jovine, Spano per il Movimento della pace, la sezione del PSI di Ostia.

I funerali del compagno Battaglia, ai quali parteciperà una delegazione della federazione romana del PCI, si svolgeranno oggi alle 17, partendo dalla abitazione dell'Estinto. Dinnanzi alla sezione del PCI di Ostia Lido il compagno Alicata commemorerà la figura dello scomparso.

La salma verrà, quindi, traslata a Norcia per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Roberto Battaglia

Roberto Battaglia ancora l'altra sera era venuto a trovarci in redazione e a discorrere coi compagni, con quel suo gusto sempre fresco di parlare e di apprendere, quella curiosità umana, quel sorriso dolce che gli avevano conquistato non solo tra noi, ma ovunque, tanti amici ed estimatori. Il male che l'aveva colto già un anno fa ce lo doveva portare via ieri notte.

La costernazione profonda che prende noi, come quanti l'hanno conosciuto e amato, ci impedisce di dire come vorremmo del suo valore di studioso e di uomo di cultura, di combattente per la libertà e di militante comunista. Roberto Battaglia lascia anzi tutto un grande vuoto per le virtù del carattere che tanto lo hanno reso caro: la generosità, lo slancio d'azione davvero partigiano, l'estrema modestia, e la fiducia negli altri che era frutto di bontà e insieme di saggezza. Non si risparmiava mai in tutto ciò che la sua coscienza di comunista, di uomo della Resistenza, di intellettuale gli indicava: si gettava con lo stesso giovanile ardore nella battaglia politica e nella azione sindacale tra i professori. Era pronto a dedicare le sue migliori energie sia per una paziente ricerca d'archivio che per un articolo di giornale (e i nostri lettori non dimenticheranno certo la valorosa e brillante collaborazione che per tanti anni egli ha dato all'Unità, con recensioni, reportages di viaggio, inchieste sul mondo della scuola e della cultura). Chiunque ha conosciuto Roberto Battaglia ritiene di lui questo prezioso ricordo: un uomo ricco di entusiasmo e di gioia di vivere, di lavorare, di viaggiare, appassionato intorno ai grandi problemi civili del nostro tempo, che sapeva trasfondere questo spirito nelle opere scientifiche in modo tale da fare di esse un contributo originale, vorremmo dire poetico, che non ha forse riscontro nella storiografia contemporanea italiana.

Basta ripercorrere il cammino della sua esperienza di vita e di studi per comprenderlo. Roberto Battaglia era nato cinquant'anni fa a Roma il 17 febbraio 1913. Giovane antifascista, di formazione crociana, aveva dedicato l'ingegno critico vivacissimo a studi sulla storia dell'arte dai quali aveva cavato alcuni importanti saggi sul barocco e una monografia sul Bernini. Ma doveva essere la Resistenza a trasformare profondamente la vita del giovane professore trentenne e a dare nuovi duraturi impulsi ai suoi interessi politici e culturali. Collegato con il movimento di Giustizia e Libertà, Roberto Battaglia milita, subito dopo l'8 settembre, in quelle formazioni armate, tra i partigiani dell'Umbria. Dopo la liberazione della regione, si fa paracadutare oltre la linea gotica, in Garfagnana, dove assume il comando della divisione Lunense; il suo valore di comandante partigiano sarà poi consacrato da una medaglia d'argento al valor militare e la sua straordinaria esperienza rivivrà nelle belle pagine del diario «Un uomo, un partigiano», che darà alle stampe dopo la Liberazione.

Col 1945 Battaglia sceglie il suo posto di combattente per il socialismo nelle file del Partito comunista italiano. E la sua adesione ai nostri ideali e alla nostra organizzazione è stata — come doveva ampiamente venir confermato in questo quindicennio — una adesione profonda, completa, fatta di un legame con la classe operaia e con le masse popolari già stretto durante la Resistenza armata e di un'acquisizione del marxismo che il suo lavoro di studioso e di organizzatore di cultura rendeva chiara a tutti.

Battaglia resterà nella cultura italiana soprattutto per il grande libro che scrisse tra il 1950 e il 1952, la «Storia della Resistenza italiana» che a tutt'oggi si conferma esemplare ed insuperato, non solo per la ricchezza della documentazione e la felicità della narrazione, ma per l'autentica passione rinnovatrice che lo permeava: uno di quei libri che non dovrebbero mancare in nessuna scuola della Repubblica italiana. L'opera, pubblicata nel 1953 (e ristampata, in un'edizione ridotta nel 1955, in collaborazione con Giuseppe Garritano) ha avuto una eccezionale e meritata fortuna di pubblico e di critica e numerose traduzioni. Battaglia vi aveva ancora lavorato in questi ultimi mesi, consegnandone all'editore Einaudi una rielaborazione completa. La nuova edizione si avvaleva degli innumerevoli studi nel frattempo ripresi dall'autore e che lo rendevano noto come uno degli storici della Resistenza più apprezzati su scala internazionale. La morte, del resto, ha troncato brutalmente il progetto che egli accarezzava di un nuovo, non meno imponente, lavoro sulla storia della Resistenza europea.

In quest'ultimo decennio Roberto Battaglia aveva ulteriormente intensificato la propria attività di studioso e di militante. Membro della segreteria del Sindacato della scuola media, la sua opera in questo campo si iscrive come un contributo di primo piano alla rinascita di tutto il movimento per un rinnovamento della scuola. Come dirigente della Federazione comunista di Roma (era stato eletto nel Comitato Federale all'VIII congresso), anche qui ha profuso tesori di attività e di intelligente elaborazione politica. Ma, in questo periodo, sono ancora le sue doti di ricercatore, di scrittore, di divulgatore di cultura, che hanno lasciato l'orma più durevole. Roberto Battaglia è stato uno studioso di storia che non ha mai avuto paura di affrontare i temi più vasti, nuovi e impegnativi, di addentrarsi per sentieri inesplorati, con lo stesso slancio che aveva come comandante partigiano e lo stesso rigore scientifico che aveva caratterizzato la sua formazione e il suo approdo di marxista. Nel 1958 diede alle stampe «La prima guerra d'Africa»: un lavoro di grande mole che per la prima volta faceva luce su quell'impresa colonialista e dava una viva rappresentazione dell'Etiopia di Menelik. Era qui che si rivelavano ancora meglio quelle doti letterarie e quella finezza di annotazioni psicologiche che hanno fatto di Roberto Battaglia storiografo anche un grande scrittore.

Ma l'opera di Battaglia non sta solo in questi due capolavori. Proprio la passione di divulgatore di cultura di cui parlavamo prima gli suggerì di avviare un'impresa non meno ardimentosa: quella di fare per un settimanale illustrato, per Vie Nuove, una storia a puntate della seconda guerra mondiale. Egli la portò a termine in modo egregio e il libro in cui poi l'ha raccolta e rielaborata, «La seconda guerra mondiale», apparso nel 1960 presso gli Editori Riuniti, rinnovava il successo e l'utilità educativa delle opere precedenti, segnalando inoltre la sua rara attitudine per i problemi di storia militare. Negli ultimi tempi Roberto Battaglia si era dedicato a una fatica ancora più impegnativa, che la malattia non aveva interrotto: una storia del Partito comunista italiano di cui ci si attendeva, proprio per la fine di quest'anno, il primo volume, sulle origini del PCI, la sua fondazione, fino al '25. Ancora più cocente è perciò il rammarico per la sua scomparsa. E più evidente resta la testimonianza di uno straordinario impegno, nel costatare che fino all'ultimo Roberto Battaglia è stato fedele, con tutte le forze che gli restavano, a un proposito di azione e di studio direttamente collegato alla sua personalità di comunista. Crediamo non ci faccia velo la amicizia se diciamo che la sua figura di intellettuale è da additare alle giovani generazioni come esemplare.

E' ai giovani infatti che pensiamo in questo doloroso momento, ripercorrendo la vita del compagno scomparso: a quei giovani a cui egli andava a parlare della Resistenza da un capo all'altro della penisola, durante i cicli di lezioni e testimonianze che lo videro tra i principali animatori e protagonisti; a quei giovani a cui il suo libro ha ispirato non solo il culto delle imprese leggendarie della guerra partigiana ma la volontà di riviverne i valori e continuare l'opera nelle battaglie politiche e sociali di oggi.

Anche alla università di Roma, dove egli teneva un libero corso di storia contemporanea, Battaglia lascia un ricordo di maestro e di amico. A tutti noi consegna un grande esempio morale.

Paolo Spriano

Il telegramma di Togliatti ai familiari

La improvvisa immatura scomparsa di Roberto Battaglia ci ha dolorosamente colpiti.

Apprezzavamo in lui il valoroso combattente antifascista, l'uomo di cultura dotato di alte qualità morali e umane, lo storico nel pieno possesso delle sue ricche capacità creative, il militante comunista appassionato e senza tentennamenti.

Ricevete in questo triste momento le nostre più affettuose condoglianze.

Palmiro Togliatti

Ecco gli eloquenti precedenti delle odierne smentite del governo sui missili «Polaris»

Il governo dc negò di voler l'adesione al Patto atlantico; ma le trattative erano già avviate

La Democrazia Cristiana smentì di aver concesso basi militari straniere in Italia; ma le basi vennero

La DC ha sempre mentito sugli impegni con la NATO

L'Avanti! di sabato 16 febbraio, criticando il rilievo con cui l'Unità aveva pubblicato le rivelazioni di un giornale americano ufficioso del Dipartimento di Stato circa le basi italiane dei sommergibili «Polaris», scriveva: «Francamente non si capisce perchè si debba credere più agli stranieri che alle dichiarazioni del governo fatte dinanzi alla Camera italiana».

L'Avanti! di domenica 17 febbraio, smentiva nuovamente le notizie (da noi riprese) del N.Y. Herald Tribune e delle agenzie ufficiose USA circa dichiarazioni del sottosegretario Gilpatric, affermando: «Basta che un giornale statunitense, non si sa bene da chi ispirato e quanto desideroso di verità, pubblichi un titoletto su una colonna sui missili in Italia, e subito il titoletto diventa un titolo alto un palmo...». Il giornale concludeva affermando che circa le basi per i «Polaris» ci sono «numerose smentite e precisi impegni del governo italiano e non rimane che prenderne atto...».

A questo punto è forse utile ricordare come equalmente i governanti democristiani non tennero fede agli impegni — ben più solenni — presi in Parlamento all'epoca dell'infausta adesione italiana al Patto atlantico. Se oggi la situazione è in parte cambiata non è cambiata affatto — come Moro ama ricordare — la DC; e i compagni socialisti dovrebbero tenerlo presente, non dimenticando che quando si ha a che fare con la DC compito di ogni partito che voglia salvaguardare gli interessi popolari e della nazione è quello del continuo appello alla vigilanza e alla mobilitazione dell'opinione pubblica contro i giuochi di bussolotti che sono una tradizione della politica interna e, più ancora, della politica estera dell'Italia.

15 gennaio 1949

— Di ritorno da un viaggio in Europa Walter Lippman scrive negli S.U.: «Spingere paesi deboli e esposti come la Germania occidentale, l'Austria e l'Italia a partecipare a una coalizione militare, significa soltanto renderli ancora più deboli. Se essi si uniscono alla nostra coalizione rinunciano alla possibilità di rimanere fuori della guerra...».

8 febbraio 1949

— In un editoriale del *Popolo* scritto da Giorgio Tupini si legge: «Stupisce che il PCI pensi di dare verosimiglianza e credito alla sua propaganda quando accusa il governo di volere, al di là dell'Europa unita, una politica di guerra o di manifestare oggi propositi di "blocco" che aveva tenuto celati prima del 18 aprile».

21 febbraio 1949

— Il governo italiano non ammette ancora che sono in corso trattative per lo ingresso nel Patto atlantico. Si parla insistentemente in quei giorni della possibilità di fondare due alleanze, una Mediterranea e una per la zona del Pacifico. Interrogato da un giornalista Sforza, ministro degli Esteri, risponde: «E' strano che tutti ne parlino mentre io, del Patto Mediterraneo non ne ho mai sentito parlare». (*Il Popolo*, 22 febbraio)

23 febbraio 1949

— Nenni replica a Sforza alla Commissione esteri della Camera. Scrive lo *Avanti!*: «La prima questione che Nenni pone è quella del Patto atlantico. Dopo avere letto le informazioni del *New York Times* il quale ha scritto che l'Italia ha già annunciato in forma ufficiale di essere disposta a aderire al Patto a qualsiasi condizione, egli ha dichiarato di non accettare la risposta che il ministro darà e cioè che tutto questo sarà rimesso al giudizio finale del Parlamento. Perchè, a cose fatte, il Parlamento si troverà con il laccio al collo... per questo è necessario che sia informato oggi e non a cose fatte» (dalla cronaca dell'*Avanti!* del 24 febbraio). «Il ministro ha risposto... che nessun negoziato è in corso e che quando sarà in corso il Parlamento ne sarà informato» (sempre dall'*Avanti!* del 24 febbraio).

9 marzo 1949

— De Gasperi annuncia ai direttivi dc della Camera e del Senato che «l'Italia ha chiesto fin dal 6 gennaio di partecipare alle trattative per la conclusione del Patto atlantico» (dalle informazioni dell'*Unità* del 10 marzo). «La estensione del Patto all'Italia corrisponde a quello che è un suo diritto storico, geografico e morale: tutto quanto si è ottenuto in tal senso è stato determinato dalle costanti sollecitudini del governo italiano verso il superiore interesse del Paese» (dal «Popolo» del 10 marzo).

18 marzo 1949

— Dopo 52 ore di seduta la Camera approva a maggioranza (molti deputati dc fra cui Dossetti, Tambroni, La Pira, Del Bo annunciano che votano «solo per disciplina di partito») l'adesione dell'Italia al Patto atlantico. Togliatti presenta un ordine del giorno che impegna il governo a non concedere in nessun caso zone del territorio nazionale per l'installazione di basi straniere. De Gasperi, pallido in volto e con voce rotta dall'emozione, risponde (dal resoconto del «Popolo» del 19 marzo): «Nessuno ci ha mai chiesto basi militari e d'altra parte non è nello spirito di patti come il Patto atlantico di mutua assistenza fra Stati liberi e sovrani di chiederle o concederle. Essendo questa la nostra valutazione credo che il votare l'ordine del giorno Togliatti equivarrebbe a insinuare che sia in noi una convinzione diversa e a diminuire il valore politico del mandato di fiducia che abbiamo chiesto alla Camera. Perciò prego la Camera di respingere l'odg Togliatti». L'odg viene respinto da DC, centristi e destre.

22 marzo 1949

L'*Unità* pubblica una corrispondenza in prima pagina dal titolo: «Esercitazioni di sbarco di fucilieri USA ad Augusta?». La notizia, precisa il giornale, proviene dal corrispondente di Augusta e non è ancora «accertata».

28 marzo 1949

De Gasperi conclude il dibattito al Senato. Dopo avere citato le parole che aveva pronunciato alla Camera respingendo l'o.d.g. Togliatti, il presidente del Consiglio aggiunge: «Per essere completamente sicuro di questa mia interpretazione che mi veniva allora improvvisa perchè non eravamo stati ancora chiamati a discutere il testo e le singole clausole del Trattato, mi sono rivolto a Washington e ho ricevuto la dichiarazione formale che il pensiero espresso da me era precisamente il pensiero di tutti e sette gli Stati promotori. Quindi è perfettamente chiaro che in questo patto di pace non ci sono concessioni di basi di qualsiasi genere» (dal resoconto del *Popolo* del 29 marzo).

1 aprile 1949

Sforza dichiara a Washington: «Con le proprie risorse l'Italia potrebbe guarnire importanti basi strategiche che, in caso di aggressione potrebbero essere messe a disposizione dell'Unione atlantica» (da una notizia dell'*Unità* del 2 aprile).

Bugie, impegni solenni davanti ad ambedue le Camere dimenticati, minimizzazione artificiosa di notizie gravissime: insomma una tecnica precisa che la DC ha imparato bene una volta per tutte.

Negli anni dal 1950 al 1955 si intensificano i rapporti militari fra Italia e USA: nel '55 si annuncia la smobilitazione dei comandi USA in Austria e il trasferimento delle truppe americane nel Veneto: nel dicembre '57 arrivano le prime notizie sull'installazione di missili in Italia: nel corso del '58 le installazioni cominciano in Sardegna e nel Veneto. Si tratta prima di missili tattici, poi però si decide di accettare anche quelli strategici, a lunga gittata. Verranno collocati (malgrado l'avversione dei generali Mancinelli e Liuzzi che vengono sostituiti dalle cariche di capi di Stato maggiore) nell'estate-autunno del 1959, come si saprà dopo, in Puglia. Sono i famosi «Jupiter» ed è il governo Fanfani (centro-sinistra DC-PSDI) che li accetta come conseguenza «automatica» dell'adesione italiana alla NATO. Le parole di De Gasperi erano ormai molto lontane!

19 febbraio 1963

L'*Avanti!* scrive in polemica con noi comunisti: «Perchè non prendere sulla parola chi si impegna così apertamente, pubblicamente, a far sì che non ci siano più missili "Jupiter" sul nostro territorio e basi per missili "Polaris" nei nostri porti?».

Il perchè, crediamo, lo spiega la storia di appena 14 anni fa. E dovrebbe spiegarlo anche ai compagni socialisti.

Bonn

156 miliardi in più per le spese militari

La Bundeswehr vuole «armi più moderne»

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 20.

Il bilancio militare di Bonn sarà portato quest'anno alla cifra record di 18,4 miliardi di marchi, con un aumento, rispetto all'anno scorso, di un miliardo tondo di marchi. Tradotte in moneta italiana, queste cifre significano che, accresciuto di 156 miliardi di lire, il bilancio di guerra della Germania occidentale raggiungerà quest'anno i 2.870 miliardi di lire. Su questo aumento, si sono trovati d'accordo il successore di Strauss, Von Hassel e il ministro delle finanze, Dahlgruen.

Con i nuovi stanziamenti, così si afferma, la Bundeswehr potrà essere equipaggiata «con armi più moderne». Ma se impressionanti sono le cifre di oggi, ancor più lo sono quelle già stabilite in linea di massima per l'avvenire. A Bonn, scrive la «Frankfurter Rundschau», è stato reso noto che nel ministero della difesa sono già stati elaborati i piani finanziari per gli anni prossimi: nel 1964 il bilancio militare salirà a venti miliardi di marchi, nel '65 o nel '66 salirà ancora fino a ventidue miliardi di marchi (3.500 miliardi di lire).

Il miliardo di marchi ottenuto quest'anno da Von Hassel per «nuove armi moderne», dovrebbe ovviamente essere speso per acquisti in America, e il fatto che il ministro parta domenica prossima per Washington, spiega perchè la notizia circa l'aumento delle spese militari sia stata data prima ancora che il gabinetto si sia pronunciato formalmente.

Oltre a tutto questo, altri allarmanti particolari sono stati pubblicati dalla stampa federale circa la partecipazione di Bonn alla forza nucleare atlantica. Da tali notizie, risulta che Bonn già ora si prepara a portare una propria «unità tattica di bombardieri atomici della Luftwaffe» in una forza atomica della NATO. Inoltre, la «Koelnischer Rundschau» scrive che «per Von Hassel anche la Repubblica federale deve partecipare alla decisione sull'impiego o meno della spada atomica».

Giuseppe Conato

Vice-capo della polizia di Bonn l'ufficiale SS che catturò Parri nel '43

BONN, 20.

Il vice comandante della polizia della Repubblica federale tedesca, Theo Saevecke è stato destituito dalle sue funzioni. La misura è stata presa *in extremis* dal governo di Bonn per evitare un gravissimo scandalo. Alcuni giornalisti avevano infatti scoperto il passato nazista del Saevecke: colonnello delle SS, durante la guerra aveva operato in Tunisia con l'incarico di inviare gli ebrei in campo di concentramento e in Italia — precisamente a Milano — dove ebbe «mansioni di fiducia» in collegamento con la Gestapo.

Fu lui a organizzare — fra l'altro — la cattura di Ferruccio Parri, che era allora, col nome di battaglia di «Maurizio» il massimo esponente della Resistenza italiana.

La Commissione Centrale di Propaganda, al fine di stimolare l'emulazione fra le varie organizzazioni del Partito nell'azione per **la diffusione dell'Unità durante la campagna elettorale**, ha messo a disposizione la somma di

10 milioni

da assegnare alle federazioni che avranno superato gli obiettivi e avranno ottenuto i migliori risultati complessivi, con particolare riguardo alla diffusione dei

7 numeri speciali dell'«UNITA'» con gli inserti elettorali illustrati

Le Federazioni sono state raggruppate in **QUATTRO CATEGORIE** in base alle attuali medie di diffusione domenicale. La gara di emulazione è divisa in **DUE TAPPE**

1ª TAPPA (premiazione il 15 aprile per il periodo 24 febbraio-31 marzo)

2ª TAPPA (premiazione il 5 maggio per il periodo 1-30 aprile)

PER OGNI TAPPA SARANNO ASSEGNATI I SEGUENTI PREMI:

	1. Categ.	2. Categ.	3. Categ.	4. Categ.
1.	500.000	400.000	300.000	250.000
»	300.000	250.000	200.000	150.000
»	200.000	150.000	130.000	100.000
»	100.000	100.000	100.000	80.000
»	50.000	80.000	80.000	80.000
»	—	50.000	50.000	50.000
»	—	—	50.000	50.000
»	—	—	—	50.000
»	—	—	—	50.000

500.000 lire saranno inoltre devolute alla premiazione di un certo numero di sezioni e di circoli della FGCI, che si saranno particolarmente distinti. Altri premi saranno assegnati localmente dalla Associazione Amici dell'Unità.

Affrettatevi ad inviare gli elenchi degli abbonamenti elettorali